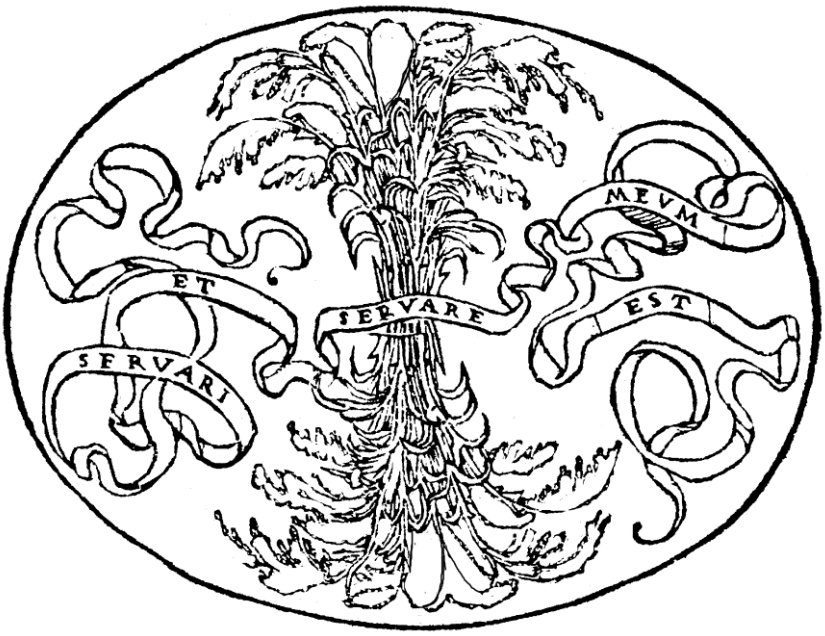
STUDI

DI

MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 24/2020



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario
Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice
Paola Barocchi

Direzione scientifica
Donata Levi

Comitato scientifico
Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines, Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura redazionale
Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione
Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze
info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

LUCIO ORIANI
Un libro d'ore miniato da Cristoforo Majorana alla
Biblioteca dei Girolamini di Napoli p. 1

CAMILLA FROIO
La cultura nord-americana e il *Laokoon* di G.E. Lessing:
premesse di una fortunata ricezione critica (1840-1874) p. 23

EMANUELE PELLEGRINI
Una Rivista attraverso il Novecento p. 61

FLAVIO FERGONZI
Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi
sulla pittura moderna (1958-1960) p. 76

GIULIA CAPPELLETTI
Un cambio di passo: la partecipazione italiana
alla VII Biennale di Parigi del 1971 p. 113

GIOVANNI RUBINO
Munari 1971. Il progetto critico di Paolo Fossati per *Codice Ovvio*:
un libro d'artista di massa p. 145

CRISTIANA SORRENTINO
Santarcangelo 1980, Festival del Teatro in Piazza.
Nuovi metodi di indagine sui rapporti tra fotografia e teatro
e uno sguardo nell'Archivio Carla Cerati p. 183

CARMEN BELMONTE
La Sapienza, il fascismo, una mostra.
Snodi critici nella ricezione dell'arte del Ventennio negli anni Ottanta p. 208

GIORGIO BACCI
Arti migranti. Uno sguardo attuale a partire dal tema della barca p. 245

ARTE & LINGUA

MATTEO MAZZONE
Su un tecnicismo dell'architettura di area settentrionale:
il verbo *salicare/saligare* ('selciare') p. 287

FRANCESCA CIALDINI
Osservazioni linguistiche sui manuali di Giulio Carlo Argan p. 312

UN LIBRO D'ORE MINIATO DA CRISTOFORO MAJORANA ALLA BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI DI NAPOLI

L'obiettivo di queste pagine è restituire al miniatore Cristoforo Majorana la decorazione di un libro d'ore conservato, sotto la segnatura CF.1.28, nella Biblioteca del Complesso Monumentale dei Girolamini di Napoli.

È bene premettere che questo manoscritto è del tutto sconosciuto agli studiosi a causa della sua storia recente piuttosto travagliata, intrecciatasi con le vicende criminose, e poi giudiziarie, che hanno a più riprese coinvolto l'Istituto che avrebbe dovuto provvedere invece a tutelarlo e a valorizzarlo[1]. Risultato per la prima volta mancante a un controllo effettuato nel settembre del 1972 e assente ancora nel 1995, anno di un'importante mostra dedicata ai libri miniati della Biblioteca[2], solo di recente il prezioso volumetto è stato recuperato e reso al suo legittimo proprietario, lo Stato italiano.

Per tali ragioni il codice si trova al momento nella custodia dell'autorità giudiziaria e risulta fuori consultazione. Di conseguenza, esso non compare nel nuovo catalogo dei manoscritti medievali e rinascimentali della Biblioteca, prossimo alla pubblicazione[3]. In questa sede ci si deve peraltro limitare ad approfondire la questione della paternità dell'apparato decorativo del libro: una descrizione completa del manufatto, attenta innanzitutto al suo stato di conservazione, non può che essere rimandata a tempi più favorevoli.

L'occasione per la stesura di questo contributo è stata offerta dal reperimento di quella che è attualmente l'unica immagine di pubblico dominio del libro d'ore, messa a disposizione degli utenti, senza alcuna didascalia, nella pagina Facebook della *Biblioteca Oratoriana del Complesso Monumentale dei Girolamini di Napoli*[4], e in questa sede editoriale rilanciata (Fig. 1). Che si tratti della pagina incipitaria del manoscritto CF.1.28 lo dimostra il confronto dell'immagine con l'unica descrizione del codice di cui si dispone, contenuta nel catalogo storico dei manoscritti della Biblioteca pubblicato nel 1897 e redatto da Enrico Mandarini, le cui parole vale la pena di ripetere per fugare ogni dubbio:

> Dopo il calendario [ecclesiastico], nel margine superiore della seguente membrana leggesi il titolo a carattere rosso, così: "Incipit Officium beate Marie [*sic*] Virginis secundum consuetudinem Romane Curie [*sic*]". In mezzo alla detta membrana, tutta miniata all'intorno con diversi arabeschi e puttini in oro ed a svariati colori, vedesi la figura dell'*Annunziazione di Maria*, ed al margine inferiore lo stemma della famiglia Gaeta, del seggio di Porto in Napoli[5].

Desidero esprimere i miei ringraziamenti a Francesco Caglioti, Bianca de Divitiis e Teresa D'Urso per le loro osservazioni e i loro suggerimenti. Qualsiasi imprecisione presente nel contributo è da imputare a chi scrive.

[1] Il libro è descritto nel catalogo storico dei manoscritti della Biblioteca. Cfr. *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, pp. 50-51. Lo si ritrova menzionato pure nel catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti tenuta a Napoli nel 1877. Cfr. *CATALOGO GENERALE* 1877, p. 29 (n. 30). Esso è registrato anche in uno degli antichi cataloghi della Biblioteca: «Officium b(eatae) Mariae Virginis, in c(harta) p(ecora), Pil. XXIV n. I» (GASPARINI 1736, p. 615).

[2] L'assenza del codice dagli scaffali della Biblioteca nel 1972 è dimostrata dalla copia del catalogo dei manoscritti in essa conservati disponibile in Sala di Consultazione, giusta la nota apposta a penna in corrispondenza della scheda che si riferisce al manoscritto. Cfr. *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 50. Che ancora nel 1995 il libro non era tornato al proprio posto lo attesta, in negativo, il catalogo della mostra di sopra menzionato, nella cui sezione dedicata ai codici rinascimentali esso non compare né viene citato. Cfr. PUTATURO MURANO 1995.

[3] Il lavoro si è avvalso della curatela di Marco Cursi e del contributo degli allievi del corso di alta formazione in Storia e Filologia del Manoscritto e del Libro Antico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, del cui I ciclo (2017-2019) chi scrive ha fatto parte.

[4] Pubblicata nel febbraio 2016 (www.facebook.com/bibliotecadeigirolamini/photos/1088178954535709 <31 agosto 2020>).

[5] *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 50.

Non c'è bisogno di dilungarsi troppo nel commentare questo passaggio, dal momento che tutti i singoli elementi su cui l'autore si sofferma hanno nell'immagine un pronto riscontro. La menzione dello stemma gentilizio nel *bas de page*, correttamente identificato da Mandarini[6], assume poi valore probatorio.

In assenza di un esame autoptico del manoscritto, per avere quantomeno un'idea generale della sua struttura e dell'estensione del suo apparato decorativo non si può evitare di rifarsi alla stessa descrizione. Mandarini ricorda che il codice, oltre alla pagina qui riprodotta, dove comincia l'*Officium beatae Mariae Virginis*, presentava altre cinque pagine illustrate, e cioè quelle corrispondenti agli inizi dell'*Officium sanctae Crucis* («Incipit Officium in honore sancte [*sic*] Crucis domini nostri Iesu Christi»), dell'*Officium mortuorum* («Incipit Officium mortuorum»), dei *Psalmi penitentiales* («Incipiunt septem psalmi penitentiales»), dell'*Officium Sancti Spiritus* («Incipit Officium Sancti Spiritus») e del prologo dell'*Expositio in psalmos* di Girolamo («Incipit prologus beati Ieronimi super psalterium abbreviatum per ipsum beatum Ieronimum»), e che ognuna di tali partizioni testuali era introdotta da rubriche in inchiostro rosso (quelle da me trascritte tra parentesi). L'attento catalogatore aggiunge che il codice si concludeva con una serie di pagine contenenti alcune preghiere in onore di santi, ciascuna accompagnata dal titolo, sempre in inchiostro rosso, e da una miniatura raffigurante il santo invocato; in particolare, egli segnala l'ultima di queste orazioni, illustrata da una rappresentazione di «san Domenico con parecchi santi, dottori e papi dell'ordine dei Predicatori»[7].

La presenza alla fine del codice di una miniatura raffigurante gli esponenti più illustri di quell'ordine dava modo a Mandarini di concludere che i vari *officia* fossero stati «riuniti in un solo libro manoscritto per uso dei padri domenicani»[8]. Quest'ultima osservazione si rivela di estrema importanza per provare a inquadrare la questione del committente del libro, la cui identità, tuttavia, rimane per il momento ignota, non essendo stato possibile esaminare il manoscritto né, di conseguenza, leggere le orazioni in esso contenute, nelle quali talvolta ricorre il nome del destinatario. La scelta di un testo organizzato secondo la consuetudine domenicana, come riferito da Mandarini, può essere interpretata come segno della forte vicinanza spirituale che univa il committente a quell'ordine conventuale.

In effetti, ciò non è per nulla sorprendente, dal momento che la famiglia di Gaeta dovette intrattenere per tutto il secolo XV rapporti alquanto stretti con l'ordine di San Domenico: basti ricordare che alcuni dei suoi esponenti più illustri, prima Carlo († 1422), da considerare come l'artefice dell'affermazione sociale e politica della famiglia[9], e poi suo figlio Goffredo († 1463), si fecero seppellire nella chiesa napoletana di San Pietro Martire, appartenente a quell'ordine[10], e che un altro dei figli di Carlo, Stefano († 1488), *utriusque iuris doctor* e vicario dell'Arcivescovo di Napoli, vestì proprio l'abito domenicano[11]. Stefano, dunque, potrebbe ben aspirare, tanto per il legame con l'ordine quanto per la cronologia, al ruolo di committente del manoscritto in esame. Tuttavia, poiché, come è noto, i libri d'ore erano generalmente destinati a un pubblico laico, sembra più probabile che esso sia stato realizzato per un altro componente della famiglia. Per questa stessa ragione si tende a escludere dal novero dei possibili destinatari un altro figlio di Carlo, Francesco († 1480),

[6] Può valere, come esempio, il confronto con lo stemma riportato sotto il nome della famiglia di Gaeta nel sito www.nobili-napoletani.it <31 agosto 2020>.
[7] *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 51.
[8] *Ibidem*.
[9] Nel 1421, Carlo di Gaeta ottenne infatti, per via matrimoniale, l'aggregazione della famiglia al seggio di Porto. Cfr. DELLE DONNE 2007, p. 97.
[10] Già in passato altri membri della famiglia avevano eletto quella chiesa mendicante a proprio luogo di sepoltura. Cfr. *ivi*, pp. 97, 100-101. Su Goffredo di Gaeta si veda anche PAGANO 2014, p. 553.
[11] Le notizie biografiche sono in buona sostanza fornite dai repertori, del secolo XVII il primo e del secolo XVIII il secondo, di Niccolò Toppi e di Lorenzo Giustiniani. Cfr. *ivi*, pp. 553-554.

anch'egli *utriusque iuris doctor* e, in aggiunta, vescovo di Squillace[12]. Ammettendo che il collegamento del codice con il ramo principale della famiglia Gaeta sia da ritenere valido, il committente del libro potrebbe allora essere individuato tra gli altri numerosi figli e figlie del suddetto Carlo; al contrario, ove ciò non fosse, egli potrebbe essere cercato in un altro piccolo gruppo di personaggi aventi il medesimo cognome che i documenti attestano a Napoli nella seconda metà del secolo XV (non è possibile sapere se costoro fossero imparentati con Carlo)[13]. Ad ogni modo, in mancanza di dati più sicuri, sembra opportuno sospendere il giudizio.

Ciò che è certo è che, quando il manoscritto fu confezionato, il committente doveva occupare una posizione di una certa rilevanza nella città partenopea. Il codice si presenta infatti alla stregua di un vero e proprio libro di lusso, come è possibile arguire dal fatto che esso può vantare un supporto membranaceo e, stando alle parole di Mandarini di sopra riportate, numerose carte riccamente miniate[14]. Il volumetto si configura dunque come un oggetto che era in grado di rappresentare appieno dal punto di vista simbolico la privilegiata condizione di un esponente di una famiglia quali i Gaeta, appartenente all'*élite* urbana incardinata nel sistema dei seggi della città di Napoli, nel suo caso quello di Porto, e sempre attenta a perseguire, al pari dei propri simili, strategie di autopromozione[15].

Si arriva così alla questione che qui interessa maggiormente, quella dell'analisi dell'apparato decorativo del manoscritto. Anticipando le conclusioni ultime di queste pagine, si può fin da subito affermare che l'illustrazione spetta a Cristoforo Majorana[16], uno dei più acclamati artisti del libro della Napoli aragonese, e va posta tra il 1480 e il 1485, lustro che viene a coincidere con la fase di massima intensità della sua produzione artistica.

Giova qui ricordare come la personalità di Majorana sia emersa soltanto intorno alla metà del secolo XX grazie all'impegno di Tammaro De Marinis, che mise insieme, a partire da un codice realizzato per il re Ferrante d'Aragona, il manoscritto 758 della Biblioteca Histórica della Universitat de València – cui aveva potuto associare una cedola della Tesoreria aragonese che fa il nome del miniatore –, un primo catalogo dei manoscritti da lui decorati[17]. Va comunque reso merito a Mandarini, il quale, in un'epoca in cui lo studio della miniatura nell'Italia meridionale stava appena muovendo i suoi primi passi[18], collocò il libro in esame, genericamente ma nella sostanza correttamente, in ambito napoletano e nel secolo XV[19].

Dopo De Marinis, grazie agli studi compiuti da Antonella Putaturo Murano[20], ma anche da Teresa D'Urso, Daniele Guernelli e Gennaro Toscano[21], il catalogo del miniatore si è

---

12 *Ivi*, p. 551.

13 DELLE DONNE 2007, pp. 102, 105-106.

14 *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 51. Vista la ricchezza del manoscritto, sembra opportuno rilevare che la semplice legatura in pergamena che protegge il volume ricordata da Mandarini non dovrebbe essere quella originaria, bensì una più tarda, probabilmente del secolo XVIII, come si verifica in altri manoscritti della Biblioteca.

15 Nell'ottica della costruzione della memoria familiare va letto, per esempio, il restauro del sacello gentilizio posto nella chiesa di San Pietro Martire (in cui riposavano le spoglie mortali di Carlo e di Goffredo di Gaeta), promosso tra il 1477 e il 1480 da Francesco, forse con il concorso di Stefano, tutti menzionati di sopra. Cfr. DELLE DONNE 2007, pp. 97-98, 100-101, nota 32. La tomba sopravvive, sebbene alterata nel corso del tempo, ancora oggi. Su di essa si veda CAGLIOTI 2002, p. 989.

16 I limiti imposti dal fatto che al momento si dispone dell'immagine di una sola carta del libro non consentono di escludere l'intervento, al suo fianco, di altri miniatori.

17 DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 150-156.

18 Si noti come i pionieristici studi di Giuseppe Mazzatinti e di Hermann Julius Hermann, l'uno sulla Biblioteca Aragonese e l'altro sui manoscritti miniati della biblioteca di Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona, risalgano rispettivamente allo stesso anno 1897 e al successivo anno 1898. Cfr. MAZZATINTI 1897; HERMANN 1898.

19 *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 50.

20 Nel suo studio sulla miniatura napoletana il libro d'ore in esame non viene prevedibilmente preso in considerazione, dal momento che esso, come si è accennato all'inizio di queste pagine e come dichiara la studiosa stessa, a quella data era già stato sottratto dalla Biblioteca. Cfr. PUTATURO MURANO 1973, p. 34.

notevolmente ampliato, fino a comprendere un ampio gruppo di manoscritti. Tra essi figurano non pochi libri d'ore, un prodotto coltivato con assiduità dal miniatore, evidentemente perché molto apprezzato presso gli strati più alti della società dell'epoca, cui i suoi clienti appartenevano. A tale gruppo, di cui più avanti si fornirà un elenco, può essere oggi aggiunto il libro d'ore della Biblioteca dei Girolamini.

Appare a questo punto conveniente descrivere la pagina incipitaria del libro – che, si ribadisce, è l'unica conosciuta attraverso un'immagine –, in modo da enucleare tutti gli elementi utili a istituire confronti con altri manoscritti decorati da Majorana e a motivare tanto l'attribuzione quanto la datazione che per esso qui si propongono.

Come mostra l'immagine, la pagina è ornata nei margini da una partitura continua di racemi, tracciati a penna e ricchi di fiori e foglie colorati, nonché di dischetti in lamina d'oro; i bordi sono inoltre abitati da delfini (nel margine superiore), uccelli (nel margine destro) e putti (nei margini inferiore e destro); di questi ultimi, due reggono la laurea contenente lo stemma gentilizio dei Gaeta (nel margine inferiore), mentre uno lotta con un serpente dalla testa di drago e un altro si prepara a infilzare il mostro con una freccia (nel margine destro). Nel lato esterno, a definire la cornice vegetale, è posta una coppia di listelli, l'uno blu e l'altro in lamina d'oro; nel lato interno, per isolare la pagina su cui sono vergate, in un'elegante *littera textualis*, le prime parole dell'*Officium beatae Mariae Virginis*, è invece inserita una coppia di listelli simili ai primi, ma intrecciati soprattutto agli angoli.

Gli elementi testuali sono costituiti dalla rubrica, in inchiostro rosso, dall'incipit, con lettere maiuscole blu e oro impreziosite da filigrane violette, dal testo vero e proprio, in inchiostro nero e con una lettera ritoccata in rosso e un'altra blu, e da un'iniziale ornata, in lamina d'oro e posta all'interno di un riquadro dal fondo blu e rosso arricchito da motivi geometrici e vegetali tracciati in bianco. Tali elementi sono disposti lungo tre dei lati di una vignetta, dalla cornice dorata, in cui è raffigurata l'*Annunciazione*: la Vergine, interrotta nella lettura di un libro verosimilmente di preghiere e a braccia aperte in segno di meraviglia, riceve, nell'*hortus conclusus* della sua abitazione, la visita dell'arcangelo Gabriele, il quale, preceduto dalla colomba dello Spirito Santo e circondato dai raggi divini, entra in scena planando per consegnarle un giglio.

Al fine di trovare dei termini di paragone opportuni per il manoscritto in esame, è utile fornire, come anticipato, un elenco dei libri d'ore miniati (interamente o in collaborazione con altri artisti) da Majorana. Escludendone due per i quali si dispone unicamente di attestazioni documentarie, fondamentali, sì, ma non utili a svolgere un'analisi dello stile del miniatore[22], al momento se ne conoscono, incluso quello in esame, ben quattordici[23]. Li si dispone di seguito sulla base di un criterio diacronico:

---

[21] Per i loro contributi sull'argomento si rimanda alle note seguenti.

[22] Per il primo libro, il documento che registra il pagamento a favore di Majorana è datato 21 febbraio 1482; tale «libro o vero officio de oracioni» doveva presentare due pagine incipitarie decorate con le armi del destinatario, quasi sicuramente Alfonso d'Aragona duca di Calabria (il «dicto senyor», come egli viene ricordato, corrisponde infatti nel documento riportato immediatamente prima nel lavoro di Tammaro De Marinis – ma non è dato di sapere se anche nei registri di cedole da cui i documenti sono tratti, benché si confidi nella precisione ecdotica della studioso, che, se fosse stato altrimenti, lo avrebbe certamente specificato – proprio ad Alfonso); un secondo documento ricorda invece il pagamento in data 22 febbraio 1482 «per la ligatura del predicto libro, coperto de coyro russo et daurato tutti li fogli atorno», a Baldassarre Scariglia. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 150, 166; II, p. 283, docc. 654-655. Per il secondo libro, un «officio de più oratione», il documento che registra, ancora una volta, il pagamento a favore di Majorana risale al 7 agosto 1487, e, oltre a fare il nome del copista, Giovan Rinaldo Mennio, rivela che esso era stato donato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria a Piero Capponi. Cfr. *ivi*, I, pp. 59, nota 10, 156; II, p. 285, doc. 679.

[23] Si esclude il manoscritto Comites Latentes 198 della Bibliothèque de Genève, la cui decorazione è stata di recente attribuita a Majorana e datata attorno al 1480 da GUERNELLI 2018, pp. 318-319. Questo codice è descritto da C. de Hamel, scheda n. 14, in *HIDDEN FRIENDS* 1985, pp.n.nn. Secondo quanto proposto da Gennaro Toscano, le miniature di questo salterio-libro d'ore spettano invece a Matteo Felice e a un altro artista

1. Cambridge, Fitzwilliam Museum, McClean 67; si data verso il 1475[24];
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 110; si data verso il 1475[25];
3. Ubicazione ignota[26]; si può datare verso il 1475[27];
4. Londra, British Library, Yates Thompson 6; si data al 1477[28];
5. Cambridge, Fitzwilliam Museum, 153; si data al 1478[29];
6. Napoli, Biblioteca dei Girolamini, CF.1.28; si può datare verso il 1480-1485;
7. New York, Pierpont Morgan Library, M.1052; si data al 1483[30];

che lo studioso ha identificato con Angiolillo Arcuccio, e possono essere collocate verso il 1465. Cfr. TOSCANO 1995, pp. 95-98; TOSCANO 1998a, pp. 417-419; G. Toscano, scheda n. 91, in *EL RENACIMIENTO MEDITERRÁNEO* 2001, pp. 530-533, in particolare pp. 530, 533; TOSCANO 2004a, p. 217. Parimenti, si esclude il manoscritto Vat. lat. 9490 della Biblioteca Apostolica Vaticana, esemplato e decorato da Bartolomeo Sanvito intorno al 1469, nel quale l'intervento di Majorana è circoscritto, come osservato da Teresa D'Urso, a una carta contenente lo stemma di Diomede Carafa, che risulta aggiunta in un secondo momento (non prima della fine degli anni Settanta del secolo XV). Cfr. D'URSO 2019, p. 105.

[24] TOSCANO 2007a, p. 248; S. Panayotova, scheda n. 317, in *ILLUMINATED MANUSCRIPTS IN CAMBRIDGE* 2011, t. 2, pp. 219-220; GUERNELLI 2018, p. 318.

[25] DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 154 (n. 31), 163; KATZENSTEIN 1990, p. 76, nota 21. L'origine napoletana del libro è confermata dall'analisi del calendario ecclesiastico in apertura al volume. Cfr. BAROFFIO 2003, p. 470. M. Torquati, scheda Ross. 110, in *CATALOGO DEI CODICI MINIATI* 2014, I, pp. 171-175, in particolare p. 173. Delle quattro pagine incipitarie miniate sopravvive oggi solo la c. 161, asportata in una data imprecisata, ma recuperata nel 2003 e reintegrata al suo posto nel 2004; diversamente, delle cc. 15, 101 e 187 si sono perse le tracce. Cfr. *ibidem*. La decorazione della c. 161r è stata attribuita, con una datazione agli anni Settanta del secolo XV, alla bottega di Cola Rapicano da Michela Torquati: la studiosa, pur riconoscendo in essa alcune affinità con lo stile di Majorana, opta per la bottega dei Rapicano, forte del confronto con le miniature di alcuni codici a quest'ultima assegnati. Cfr. *ivi*, p. 174. In realtà, come intuito da Tammaro De Marinis, questa carta, come forse quelle perdute, spetta a Majorana. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 154 (n. 31), 163. Infatti la decorazione sembra particolarmente vicina, soprattutto per la posizione e per la resa del putto nel margine inferiore, a quella della c. 15r del manoscritto McClean 67 del Fitzwilliam Museum di Cambridge. A ben vedere, pure il principale confronto proposto da Torquati va indirizzato verso Majorana. Si tratta del manoscritto Vat. lat. 6264 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che può essere dunque inserito a tutti gli effetti nel catalogo del miniatore; il confronto dei putti a c. 1r con quelli a c. 13r del manoscritto Yates Thompson 6 della British Library di Londra lo dimostra inequivocabilmente: per esempio, il putto nel margine destro raffigurato di tre quarti e di spalle si ritrova identico in entrambe le carte considerate; visto che il libro d'ore londinese è datato al 1477, per il messale vaticano sembra opportuno proporre una datazione tra il 1475 e il 1480. Questo codice è descritto, con un accostamento alla bottega dei Rapicano e una datazione tra il 1480 e il 1485, da S. Maddalo, scheda n. 51, in *LITURGIA IN FIGURA* 1995, pp. 225-227. Del resto, anche un altro confronto proposto da Torquati, il manoscritto già J.A. 3213 della biblioteca londinese di John Roland Abbey, contenente gli *Epigrammata* di Ausonio, è stato ormai riconosciuto, facendo leva sulle intuizioni di Jonathan Alexander, come opera di Majorana. Cfr. J.J.G. Alexander, scheda n. 28, in ALEXANDER–DE LA MARE 1969, pp. 77-78, in particolare p. 78. Cfr. anche GUERNELLI 2018, p. 305.

[26] *CATALOGUE OF WESTERN MANUSCRIPTS AND MINIATURES* 1977, lotto 66; GUERNELLI 2013, p. 92, nota 32; GUERNELLI 2018, p. 315.

[27] La datazione qui proposta si basa sull'unica immagine disponibile del manoscritto, contenuta nel catalogo di vendita della casa d'aste Sotheby's. Cfr. *CATALOGUE OF WESTERN MANUSCRIPTS AND MINIATURES* 1977, lotto 66. Essa mostra caratteristiche stilistiche che consentono di avvicinarla alla c. 132r del manoscritto McClean 67 del Fitzwilliam Museum di Cambridge.

[28] DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 96, nota 34, 153 (n. 19). Il destinatario del libro è stato identificato con Gioacchino Guasconi. Cfr. J.J.G. Alexander, scheda n. 28, in ALEXANDER–DE LA MARE 1969, pp. 77-78, in particolare p. 78, nota 1; *CATALOGUE OF DATED AND DATABLE MANUSCRIPTS* 1979, I, p. 162 (n. 949); DEROLEZ 1984, II, p. 72 (n. 409). La datazione si basa sulla sottoscrizione apposta dal copista, Alessandro di Antonio Simone. Cfr. *ibidem*; TOSCANO 2007a, p. 248; GUERNELLI 2018, p. 315.

[29] Il libro era noto, almeno per il copista, già a Tammaro De Marinis. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, p. 96, nota 34; DEROLEZ 1984, II, p. 34 (n. 61). Il destinatario del libro va identificato con Lorenzo di Matteo Strozzi. La datazione si basa sulla sottoscrizione apposta dal copista, Alessandro di Antonio Simone. Cfr. S. Panayotova, scheda n. 100, in *THE CAMBRIDGE ILLUMINATIONS* 2005, pp. 222-223. Cfr. anche TOSCANO 2007a, pp. 247-248; S. Panayotova, scheda n. 318, in *ILLUMINATED MANUSCRIPTS IN CAMBRIDGE* 2011, t. 2, pp. 221-224; GUERNELLI 2018, p. 318.

8. Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 202; si data verso il 1485-1490[31];
9. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIX.27; si data al 1489[32];
10. Cambridge, University Library, Add. 4105; si data verso il 1490[33];
11. Milano, Biblioteca Trivulziana, 442; si data verso il 1490[34];
12. Napoli, Biblioteca Nazionale, I.B.26; si data verso il 1490-1495[35];
13. Philadelphia, Free Library, Widener 8; si può datare verso il 1495-1500[36];
14. Ubicazione ignota; si data verso il 1500-1505[37].

Prendendo in considerazione la scena dell'*Annunciazione* del manoscritto in esame, si può notare come essa ritorni, con la medesima iconografia – la Vergine sulla destra e l'Angelo in volo sulla sinistra –, in un piccolo gruppo di codici che sono stati con certezza assegnati a Majorana. Tale scena si ritrova, ma all'interno di un'iniziale, a c. 1r del manoscritto BPL 2 delle Universitaire Bibliotheken di Leida (Fig. 2)[38] e a c. 15r del manoscritto 442 della Biblioteca

[30] La datazione si basa sulla sottoscrizione apposta dal copista. Cfr. G.T. Clark–W.M. Voelkle, scheda n. 54, in *ITALIAN MANUSCRIPT PAINTING* 1984, pp.n.nn. Nel libro è stato riconosciuto anche l'intervento di Giovanni Todeschino e Nardo Rapicano. Cfr. TOSCANO 2007b, p. 355.

[31] G.Z. Zanichelli, scheda n. 13, in CUM PICTURIS YSTORIATUM 2001, pp. 123-126; GUERNELLI 2018, p. 318.

[32] La datazione si basa sull'identificazione del codice, non certa ma probabile, con quel «libro nomine l'Ores de la Senyora Regina» per la cui decorazione Majorana fu compensato, stando al documento che registra il pagamento, il 19 giugno 1489; come nota Tammaro De Marinis, cui si deve il collegamento del documento con il codice, quest'ultimo era destinato a essere donato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria alla regina Giovanna III d'Aragona. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 150, 153 (n. 14); II, p. 290, doc. 746; PUTATURO MURANO 1973, pp. 37, 67 (n. 21); A. Putaturo Murano, scheda n. 31, in PUTATURO MURANO 1995, pp. 101-104, in particolare p. 104; E. Ambra, scheda n. 26, in *LIBRI A CORTE* 1997, pp. 125-126; SAPIENZA 2006, p. 645; D'URSO 2007, p. 127.

[33] Nel libro è stato riconosciuto anche l'intervento di un anonimo seguace di Majorana. Cfr. S. Panayotova, scheda n. 103, in *THE CAMBRIDGE ILLUMINATIONS* 2005, pp. 226-227; TOSCANO 2007a, p. 249; S. Panayotova–P. Zutshi, scheda n. 464, in BINSKI–ZUTSHI 2011, pp. 445-446; GUERNELLI 2018, p. 318.

[34] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 153 (n. 20); G. Toscano, scheda Cod. 442, in *BIBLIOTECA TRIVULZIANA* 1995, pp. 191-192; TOSCANO 1998b, p. 451; TOSCANO 2004b, p. 720; GUERNELLI 2018, p. 319.

[35] Il destinatario del libro va identificato con Pasquasio Diaz Garlon. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, p. 153 (n. 9); PUTATURO MURANO 1973, pp. 43, 74-75 (n. 32); PUTATURO MURANO–PERRICCIOLI SAGGESE–LOCCI 1988, pp. 1166-1167. La sua morte, avvenuta nel 1499, stabilisce un sicuro termine *ante quem* per il volume. Cfr. D'URSO 2002, pp. 46-47, nota 20; D'URSO 2007, pp. 128-133; D'URSO 2014, p. 605. Nel libro è stato riconosciuto anche l'intervento di Nardo Rapicano. Cfr. F. Cacciapuoti, scheda n. 28, in *LIBRI A CORTE* 1997, pp. 126-128; TOSCANO 1998c, pp. 401-403; D'URSO 2007, pp. 135-136; D'URSO 2014, pp. 605, 613; GUERNELLI 2018, p. 318.

[36] Nel libro è stato riconosciuto anche l'intervento di un anonimo miniatore formatosi verosimilmente in Turenna e attivo tra Roma e Napoli nell'ultimo quarto del secolo XV. Cfr. G. Toscano, scheda n. 51, in *UNE RENAISSANCE EN NORMANDIE* 2017, p. 174; GUERNELLI 2018, p. 318; N. Herman, scheda n. 18, in HERMAN 2020, pp. 98-99. Alla Francia rimanda anche la scrittura del codice, opera di un copista di formazione transalpina, risalente al 1425 ca.; rimasto incompiuto, il manoscritto, in virtù della sua ricchezza (il testo è vergato in oro e lapislazzuli), fu completato più tardi, si è pensato nel nono decennio del secolo XV. Cfr. *ibidem*. Si propone qui una datazione più bassa, l'ultimo lustro del secolo XV, dal momento che le miniature mostrano caratteristiche che rimandano alla tarda attività di Majorana: in particolare, il tipo di cornice con candelabre impiegato a c. 153r si ritrova assai simile in alcuni codici decorati dall'artista tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI. Su questi ultimi si rimanda a D'URSO 2014, pp. 613-614.

[37] *THE ARCANA COLLECTION* 2010, lotto 39. La destinataria del libro va identificata con Elisabeta Peixò. Nel manoscritto è stato riconosciuto anche l'intervento del Maestro del Retablo di Bolea e di un anonimo miniatore originario dell'Italia centrale. Cfr. D'URSO 2014, p. 614; GUERNELLI 2018, p. 318. Prima del contributo di Teresa D'Urso, essendo molto poco nota la tarda attività di Majorana, il suo intervento in questo codice era stato collocato nel nono decennio del secolo XV, e, per spiegare la presenza del miniatore spagnolo, sicuramente dell'inizio del secolo XVI, si era ipotizzata una doppia campagna decorativa del volumetto, sottoposto dunque a una sorta di aggiornamento.

[38] Questo manoscritto, contenente l'*Opera* di Tertulliano, era destinato al re Ferrante d'Aragona, e dovette essere ultimato entro il 1481: esso corrisponde infatti al «Tortoliano» per la cui legatura il 28 febbraio 1481 fu emesso ordine di pagamento a favore di Baldassarre Scariglia. Cfr. DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 74-75, nota 29, 154 (n. 34), 166; II, pp. 157-158, 274-275, doc. 603. È a Gerard Isaäc Lieftinck che si deve l'associazione tra il codice e il documento. Cfr. LIEFTINCK 1964, I, p. 66 (n. 152).

Trivulziana di Milano (Fig. 3): leggermente differente è il caso dei manoscritti McClean 67 del Fitzwilliam Museum di Cambridge e Vat. lat. 6264 della Biblioteca Apostolica Vaticana[39], dove questo soggetto è raffigurato rispettivamente alle cc. 15r e 97r, ma l'Angelo non è in volo, bensì inginocchiato innanzi alla Vergine. Un'*Annunciazione* molto simile a quella qui considerata si ritrova inoltre a c. 14r del manoscritto Pal. 202 della Biblioteca Palatina di Parma (Fig. 4), inserita all'interno di una vignetta dalla cornice dorata.

Quest'ultimo caso è interessante perché la scena risulta quasi sovrapponibile a quella del libro in esame, e per la composizione generale, basata su uno spazio aperto nel quale ha luogo l'evento miracoloso, con un'abitazione che funge da quinta sulla destra e un muro che lo chiude sul fondo, e per i particolari, dagli elementi architettonici dell'edificio (soprattutto l'arco d'ingresso e la cornice) ai merli del muro, dagli alberi che spuntano dietro a quest'ultimo fino al bel leggio ligneo in primo piano (costruito e decorato allo stesso modo). Le somiglianze tra il manoscritto di Napoli e quello di Parma investono anche il resto della pagina, poiché i margini sono riempiti dagli stessi racemi, con abbondanti fiori e foglie colorate, e dischetti in lamina d'oro, e sono popolati da putti e animali fantastici, disposti questi ultimi simmetricamente nel margine superiore (nel primo caso si tratta di delfini, nel secondo di draghi); ritornano inoltre le coppie di listelli blu e in lamina d'oro sui lati esterno e, a comporre eleganti intrecci, interno della cornice vegetale. Si deve mettere in luce come alcuni di questi elementi marginali, in particolare gli animali fantastici disposti in maniera simmetrica nel margine superiore e i listelli intrecciati lungo il bordo interno, costituiscano in realtà una costante nella produzione di Majorana. È infatti possibile scorgerli in numerosi altri codici nei quali è stata riconosciuta la sua mano, per esempio nel manoscritto M.1052 della Pierpont Morgan Library di New York, che li esibisce a c. 102r (Fig. 5).

Tuttavia, non si può tacere la presenza nel manoscritto di Parma di una serie di elementi che non trovano confronto in quello napoletano, come, oltre ad alcuni dettagli dell'*Annunciazione*[40], la candelabra sorretta da un satiro nel margine destro, lo stemma – mai eseguito – inserito in una struttura concava e incorniciato da due delfini che addentano una perla nel margine inferiore, e l'elegante iniziale vegetale, ornata al centro da un'altra perla, con cui inizia il testo. Un tale cambiamento linguistico, contraddistinto dall'introduzione di elementi che hanno l'effetto di accrescere il preziosismo antiquario della pagina ornata, è un tangibile segno del fatto che i due libri risalgono a fasi diverse, ma non troppo lontane l'una dall'altra, della carriera artistica di Majorana.

Il manoscritto di Parma è stato datato da Giuseppa Zanichelli tra il 1485 e il 1490, vista la sua vicinanza al suddetto libro d'ore di Milano[41]. Quest'ultimo è stato posto intorno al 1490 da Gennaro Toscano sulla base delle sue somiglianze con il manoscritto 391 della Biblioteca Histórica della Universitat de València, opera saldamente ancorata da un documento all'anno 1491[42]. Sulla base di quanto detto, il manoscritto di Napoli deve essere collocato appena prima di questi due codici: una datazione tra il 1480 e il 1485 sembra la più credibile, come si proverà a dimostrare.

Il manoscritto con cui il libro che qui si sta esaminando sembra condividere il maggior numero di tratti stilistici è infatti il già menzionato M.1052 della Pierpont Morgan Library di New York, che si data con certezza, grazie alla sottoscrizione apposta dal copista, al 1483. Al di là dei delfini disposti simmetricamente nel margine superiore e della cornice a listelli blu e in

[39] Su questo manoscritto si veda la nota 25.

[40] L'Angelo è a figura intera; il Dio Padre fa capolino alle sue spalle per inviare alla Vergine la colomba dello Spirito Santo; il muro di cinta è impreziosito da una cornice scolpita con motivi vegetali. Tali elementi sono stati già notati da Giuseppa Zanichelli, che ha però messo a confronto il manoscritto di Parma soltanto con quelli di Leida e Milano. Cfr. G.Z. Zanichelli, scheda n. 13, in CUM PICTURIS YSTORIATUM 2001, pp. 123-126, in particolare p. 125.

[41] *Ivi*, pp. 125-126.

[42] G. Toscano, scheda Cod. 442, in *BIBLIOTECA TRIVULZIANA* 1995, pp. 191-192.

lamina d'oro intrecciati agli angoli, elementi sui quali ci si è già soffermati, il codice napoletano presenta altre peculiarità che, una volta messe in evidenza, valgono a stringere il legame di stile, e di conseguenza di data, con quello newyorkese.

Si prendano infatti in considerazione la sottile cornice dorata della vignetta, i raggi divini aperti a ventaglio che spuntano dietro all'Angelo e, soprattutto, i capelli della Vergine divisi a ciocche scalate lungo il profilo della spalla, elementi, questi, che ritornano puntuali nella raffigurazione del *Vir dolorum* a c. 102r del manoscritto americano (Fig. 5). Si prenda poi in esame l'iniziale ornata, che risulta sovrapponibile, perfino per il motivo vegetale disegnato in bianco al centro della lettera – un fiore circondato da otto petali ovali –, a quella presente a c. 102r del codice newyorkese (l'unica differenza è costituita dai colori del fondo contro cui l'iniziale è posta, che risultano invertiti) (Fig. 5). Infine si considerino i putti, addosso ai quali si attorcigliano, come se fossero mossi dal vento, alcuni nastri gialli dai lunghi svolazzi, di grande effetto decorativo. In particolare, il putto in basso nel margine destro è disposto allo stesso modo di quello nella medesima posizione ancora a carta 102r del libro di New York (Fig. 5): esso è rivolto verso destra, e ha la gamba sinistra arretrata e quella destra avanzata, le braccia protese e con i gomiti piegati, il capo lievemente reclinato e un'espressione vagamente impaurita a causa dell'essere mostruoso che è a lui prossimo. Il putto che sta invece in alto nel margine destro si confronta bene con il satiro nel margine inferiore di c. 118r del manoscritto americano (Fig. 6), soprattutto per il trattamento riservato alla testa, posizionata di profilo e ricoperta da morbidi ricci castani, lunghi e raccolti sulla nuca.

Viceversa, i variopinti tralci vegetali che riempiono la cornice non sono di grande aiuto per stabilire la cronologia del codice in esame, dal momento che rispondono a un gusto decorativo generale che si può definire, stando a quanto testimoniato dai documenti dell'epoca e così come messo in luce da Gennaro Toscano, 'alla moderna'[43]. Tale gusto, senz'altro conservatore nei suoi legami con la cultura dell'inizio del secolo XV, può essere in un certo senso considerato come alternativo al più recente gusto 'all'antica', basato, al contrario, su monumentali frontespizi architettonici ispirati all'antico, anche se va rilevato che le contaminazioni linguistiche tra i due vocabolari non mancano affatto, e le opere di Majorana ne sono testimoni. Una buona parte dei quattordici libri d'ore di sopra elencati è contraddistinta da questo orientamento decorativo 'alla moderna'[44]. Risulta così possibile ribadire come tale orientamento si fosse cristallizzato in una tipologia libraria, quella, appunto, dei libri d'ore, che può essere ritenuta, in linea di tendenza, meno facilmente penetrabile ai cambiamenti intervenuti nella miniatura nel corso del secolo XV, dai bianchi girari ai già menzionati frontespizi architettonici 'all'antica'[45].

Alla medesima famiglia Gaeta di cui sopra si è detto è stato finora erroneamente ascritto un secondo libro d'ore sottratto ai Girolamini di Napoli, il quale, a differenza del primo, non è stato ancora recuperato e restituito al legittimo proprietario. Nella copia del catalogo di Mandarini disponibile in Biblioteca esso è registrato soltanto con l'antica segnatura, Pil. XXIV n. II[46]. Sembra quindi più che probabile che tale libro, se non fece poi in tempo a ricevere la nuova segnatura[47], fosse scomparso prima di quell'altro.

[43] TOSCANO 2007a, p. 248.
[44] Esso contraddistingue i codici corrispondenti ai miei numeri 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 11, 14.
[45] TOSCANO 2000, pp. 40-41. L'altra parte dei libri elencati è invece caratterizzata proprio dalla presenza di questo tipo di frontespizi architettonici. Si tratta dei codici corrispondenti ai numeri 5, 9, 10, 12, 13.
[46] Il libro è descritto nel catalogo storico dei manoscritti della Biblioteca. Cfr. *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 51. Lo si ritrova menzionato pure nel catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti tenuta a Napoli nel 1877. Cfr. *CATALOGO GENERALE* 1877, p. 29 (n. 29). Il libro è registrato anche in uno degli antichi cataloghi della Biblioteca: «Officium b(eatae) Mariae Virginis, in c(harta) p(ecora), Pil. XXIV n. II» (GASPARINI 1736, p. 615).
[47] Nella copia del catalogo di Mandarini consultabile in Biblioteca la nuova segnatura è di solito aggiunta a penna nera affianco alla vecchia, ed è poi ripetuta una seconda volta a penna rossa.

Certamente esso era ancora in Biblioteca al tempo di Tammaro De Marinis, che ebbe la possibilità di consultarlo e studiarlo. Egli, con un margine di dubbio, ne ascrive la decorazione al miniatore Matteo Felice[48], e identifica, come anticipato, lo stemma nel *bas de page* con quello dei Gaeta[49]. Se l'attribuzione a Felice può essere oggi, alla luce degli studi condotti negli ultimi decenni in particolare da Gennaro Toscano[50], senz'altro confermata, non si può dire altrettanto della lettura del blasone gentilizio. Con riguardo a quest'ultimo, che resta ancora da decifrare, appare ormai fin troppo evidente che De Marinis, facendo giustamente ricorso al catalogo di Mandarini per orientarsi in Biblioteca[51], sia caduto nell'errore di associare al libro d'ore trattato la descrizione di quello oggi segnato CF.1.28, del quale riporta infatti la vecchia segnatura, Pil. XXIV n. I[52].

Sembra utile riproporre qui, nella speranza che anche questo libro venga prima o poi recuperato, l'unica immagine di cui oggi si dispone (Fig. 7), pubblicata proprio da De Marinis, il quale ne aveva fatto eseguire una riproduzione fotografica per il primo volume del suo lavoro dedicato alla Biblioteca Aragonese[53]. Tale fotografia ritrae la pagina incipitaria del libro, come si ricava dal confronto con la descrizione che ne viene fornita nel catalogo di Mandarini[54]. L'immagine lascia leggere, ben in evidenza nel *bas de page*, l'antica nota di possesso, «Bibl(iothecae) Cong(regationis) Oratorii», nelle cui sale ci si augura di poter presto tornare a studiare questo e altri manoscritti.

[48] DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 158, 162, nota 29; RUYSSCHAERT 1969, I, p. 273; PUTATURO MURANO 1973, p. 39.

[49] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 162, nota 29. La posizione dello studioso è ripresa da Antonella Putaturo Murano, che ricorda anche l'avvenuta sottrazione del codice dalla Biblioteca. Cfr. PUTATURO MURANO 1973, p. 39.

[50] Su Matteo Felice si rimanda a TOSCANO 1995, TOSCANO 1998a e TOSCANO 2004a.

[51] De Marinis conosceva bene la Biblioteca e il catalogo di Mandarini, del quale possedeva una copia donatagli dalla sorella dell'autore, Venera Mandarini, nel 1899. Essa è oggi conservata nella Biblioteca della Fondazione Cini di Venezia, che ringrazio per avermi inviato una fotocopia del frontespizio, su cui è apposta la dedica, che qui piace riportare: «All'egregio giovane signor Tammaro De Marinis, cultore di forti e severi studii, in segno di stima offre la sorella dell'autore, Venera Mandarini. Marzo del 1899».

[52] DE MARINIS 1947-1952, I, pp. 158, 162, nota 29. Vale la pena di ricordare che nel catalogo di Mandarini i due libri d'ore sono descritti l'uno dopo l'altro e rispettivamente assegnati ai Gaeta e a una famiglia ignota. Cfr. *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, pp. 50, 51.

[53] DE MARINIS 1947-1952, I, p. 162.

[54] *I CODICI MANOSCRITTI* 1897, p. 51.

Fig. 1: Napoli, Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini, MS. CF.1.28, c. 14r (?)

Fig. 2: Leiden, Universitaire Bibliotheken, MS. BPL 2, c. 1r (particolare)

Fig. 3: Milano, Archivio Storico Civico Biblioteca Trivulziana, Cod. 442, c. 15r (particolare)

Fig. 4: Parma, Biblioteca Palatina, MS. Pal. 202, c. 14r

Fig. 5: New York, The Morgan Library & Museum, MS. M.1052, c. 102r

Fig. 6: New York, The Morgan Library & Museum, MS. M.1052, c. 118r

Fig. 7: già Napoli, Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini, MS. Pil. XXIV n. II, c. 14r (?)

Copyright delle immagini:
Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini (su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo), Napoli: Fig. 1; Universitaire Bibliotheken Leiden: Fig. 2; Comune di Milano – tutti i diritti di legge riservati: Fig. 3; Biblioteca Palatina, Complesso Monumentale della Pilotta (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo), Parma: Fig. 4; The Morgan Library & Museum, New York: Fig. 5; The Morgan Library & Museum, New York: Fig. 6; da DE MARINIS 1947-1952, I, p. 162: Fig. 7.

BIBLIOGRAFIA

ALEXANDER–DE LA MARE 1969
J.J.G. ALEXANDER, A.C. DE LA MARE, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, Londra 1969.

BAROFFIO 2003
G. BAROFFIO, Kalendaria italica. *Inventario*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 77, 2003, pp. 449-472.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA 1995
Biblioteca Trivulziana. Milano, a cura di A. Dillon Bussi, G.M. Piazza, Fiesole 1995.

BINSKI–ZUTSHI 2011
P. BINSKI, P. ZUTSHI, *Western Illuminated Manuscripts. A Catalogue of the Collection in Cambridge University Library*, Cambridge 2011.

CAGLIOTI 2002
F. CAGLIOTI, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, pp. 977-1042.

CATALOGO DEI CODICI MINIATI 2014
Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana, I. *I manoscritti Rossiani*, a cura di S. Maddalo, tt. 1-3, Città del Vaticano 2014.

CATALOGO GENERALE 1877
Catalogo generale dell'arte antica, catalogo dell'esposizione nazionale di belle arti, a cura del Comitato esecutore, Napoli 1877.

CATALOGUE OF WESTERN MANUSCRIPTS AND MINIATURES 1977
Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures, catalogo di vendita della casa d'aste Sotheby's, Londra 13 luglio 1977.

CATALOGUE OF DATED AND DATABLE MANUSCRIPTS 1979
Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts. The British Library, a cura di A.G. Watson, I-II, Londra 1979.

CUM PICTURIS YSTORIATUM 2001
Cum picturis ystoriatum. *Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*, catalogo della mostra, a cura di S. Calzolari, G. De Rubeis *et alii*, Modena 2001.

DELLE DONNE 2007
R. DELLE DONNE, Regis servitium nostra mercatura. *Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-150.

DE MARINIS 1947-1952
T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I-IV, Milano 1947-1952.

DEROLEZ 1984
A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, I-II, Turnhout 1984.

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI MINIATORI ITALIANI 2004
Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano 2004.

D'URSO 2002
T. D'URSO, *Un manifesto del 'classicismo' aragonese: il frontespizio della* Naturalis historia *di Plinio il Vecchio della Biblioteca di Valenza*, «Prospettiva», 105, 2002, pp. 29-50.

D'URSO 2007
T. D'URSO, *Giovanni Todeschino. La miniatura 'all'antica' tra Venezia, Napoli e Tours*, Napoli 2007.

D'URSO 2014
T. D'URSO, *Oltre la "Biblioteca dei re d'Aragona": aggiunte all'attività tarda di Cristoforo Majorana*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, atti del convegno della Società Internazionale di Storia della Miniatura (Padova 2-4 dicembre 2010), a cura di G. Mariani Canova, A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, pp. 601-614.

D'URSO 2019
T. D'URSO, Revival *dell'antico e citazioni mantegnesche nella Napoli di età aragonese: i codici in pergamena tinta commissionati da Diomede Carafa*, «rivista di storia della Miniatura», 23, 2019, pp. 104-112.

EL RENACIMIENTO MEDITERRÁNEO 2001
El Renacimiento Mediterráneo. Viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV, catalogo della mostra, a cura di M. Natale, Madrid 2001.

GUERNELLI 2013
D. GUERNELLI, *Un caso di foratura in un Messale di Mattia Moravo. Considerazioni sulla possibile applicazione dello spolvero nel libro medievale*, «Gutenberg-Jahrbuch», 88, 2013, pp. 86-100.

GUERNELLI 2018
D. GUERNELLI, *Al servizio della corte aragonese di Napoli. Un catalogo e nuove attribuzioni per Cristoforo Majorana*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXX, 2018, pp. 299-323.

HERMAN 2020
N. HERMAN, *Making the Renaissance Manuscript. Discoveries from Philadelphia Libraries*, catalogo della mostra, a cura di N. Herman, Philadelphia 2020.

HERMANN 1898
H.J. HERMANN, *Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III. Acquaviva*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», XIX, 1898, pp. 147-216.

HIDDEN FRIENDS 1985
Hidden Friends. A Loan Exhibition of the Comites Latentes Collection of Illuminated Manuscripts from the Bibliothèque Publique et Universitaire, Geneva, catalogo della mostra, a cura di C. de Hamel, Londra 1985.

I CODICI MANOSCRITTI 1897
I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli, illustrati da E. Mandarini, Napoli-Roma 1897.

ILLUMINATED MANUSCRIPTS IN CAMBRIDGE 2011
Illuminated Manuscripts in Cambridge. A Catalogue of Western Book Illumination in the Fitzwilliam Museum and the Cambridge Colleges, II. *Italy and the Iberian Peninsula*, a cura di N. Morgan, S. Panayotova *et alii*, tt. 1-2, Londra 2011.

ITALIAN MANUSCRIPT PAINTING 1984
Italian Manuscript Painting 1300-1550, catalogo della mostra, a cura di G.T. Clark, W.M. Voelkle, New York 1984.

KATZENSTEIN 1990
R. KATZENSTEIN, *A Neapolitan Book of Hours in the J. Paul Getty Museum*, «The J. Paul Getty Museum Journal», XVIII, 1990, pp. 69-98.

LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI 1998
La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonese / La Biblioteca Real de Nápoles en tiempos de la dinastía Aragonesa, catalogo della mostra, a cura di G. Toscano, Valenza 1998.

LIBRI A CORTE 1997
Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese, catalogo della mostra in occasione del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, a cura di E. Ambra, Napoli 1997.

LIEFTINCK 1964
G.I. LIEFTINCK, *Manuscrits datés conservés dans les Pays-Bas. Catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, I-II, Amsterdam 1964.

LITURGIA IN FIGURA 1995
Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana, catalogo della mostra, a cura di G. Morello, S. Maddalo, Roma 1995.

MAZZATINTI 1897
G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897.

PAGANO 2014
P. PAGANO, *Niccolò Toppi attraverso il tempo: integrazioni alla* Biblioteca Napoletana, tesi di Dottorato in Scienze Librarie e Documentarie, Università degli Studi di Roma La Sapienza 2014.

PUTATURO MURANO 1973
A. PUTATURO MURANO, *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973.

PUTATURO MURANO 1995
A. PUTATURO MURANO, *I codici miniati del XV secolo*, in *Codici miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, catalogo della mostra, a cura di A. Putaturo Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli 1995, pp. 49-104.

PUTATURO MURANO–PERRICCIOLI SAGGESE–LOCCI 1988
A. PUTATURO MURANO, A. PERRICCIOLI SAGGESE, A. LOCCI, *Reginaldo Pirano da Monopoli e i miniatori attivi per Andrea Matteo III Acquaviva*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studio (Monopoli 22-24 marzo 1985), a cura di D. Cofano, I-III, Monopoli 1988, III, pp. 1103-1168.

RUYSSCHAERT 1969
J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes «romains» à Naples*, in *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, a cura di T. De Marinis, I-II, Verona 1969, I, pp. 261-274.

SAPIENZA 2006
V. SAPIENZA, *Majorana Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 644-646.

THE ARCANA COLLECTION 2010
The Arcana Collection: Exceptional Illuminated Manuscripts and Incunabula, Part 1, catalogo di vendita della casa d'aste Christie's, Londra 7 luglio 2010.

THE CAMBRIDGE ILLUMINATIONS 2005
The Cambridge Illuminations. Ten Centuries of Book Production in the Medieval West, catalogo della mostra, a cura di P. Binski, S. Panayotova, Londra 2005.

TOSCANO 1995
G. TOSCANO, *Matteo Felice: un miniatore al servizio dei Re d'Aragona di Napoli*, «Bollettino d'Arte», 93-94, 1995, pp. 87-118.

TOSCANO 1998a
G. TOSCANO, *Matteo Felice*, in *LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI* 1998, pp. 417-436.

TOSCANO 1998b
G. TOSCANO, *Cristoforo Majorana*, in *LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI* 1998, pp. 441-452.

TOSCANO 1998c
G. TOSCANO, *La bottega di Cola e Nardo Rapicano*, in *LA BIBLIOTECA REALE DI NAPOLI* 1998, pp. 385-415.

TOSCANO 2000
G. TOSCANO, *L'influence de l'humanisme florentin sur les manuscrits d'auteurs classiques de la librairie d'Alphonse V d'Aragon, roi de Naples (1442-1458)*, in *La Renaissance italienne. Images et relectures. Mélanges à la mémoire de Françoise Glénisson-Delannée*, a cura di D. Fachard, B. Toppan, Nancy 2000, pp. 25-41.

TOSCANO 2004a
G. TOSCANO, *Felice Matteo*, voce in *DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI MINIATORI ITALIANI* 2004, pp. 215-218.

TOSCANO 2004b
G. TOSCANO, *Majorana Cristoforo*, voce in *DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI MINIATORI ITALIANI* 2004, pp. 718-721.

TOSCANO 2007a
G. TOSCANO, *Christoforo Majorana e la miniatura* all'antica*: a proposito di qualche manoscritto conservato a Cambridge*, in *The Cambridge Illuminations. The Conference Papers*, atti del convegno (Cambridge 8-10 dicembre 2005), a cura di S. Panayotova, Londra 2007, pp. 245-254.

TOSCANO 2007b
G. TOSCANO, *Pour Nardo Rapicano enlumineur. Le Missel d'Alfonso Strozzi de la Bibliothèque universitaire de Leipzig*, in *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril à l'occasion de la remise du titre de Docteur Honoris Causa de la Freie Universität Berlin*, a cura di M. Hofmann, C. Zöhl, Turnhout-Parigi 2007, pp. 352-365.

UNE RENAISSANCE EN NORMANDIE 2017
Une Renaissance en Normandie. Le cardinal Georges d'Amboise, bibliophile et mécène, catalogo della mostra, a cura di F. Calame-Levert, M. Hermant, G. Toscano, Montreuil 2017.

Fonti manoscritte

GASPARINI 1736
G.P. GASPARINI, *Index codicum manuscriptorum*, Napoli 1736, Biblioteca del Complesso Monumentale dei Girolamini, SM.27.1.5.

ABSTRACT

In quest'articolo si propone l'attribuzione al miniatore Cristoforo Majorana della decorazione della pagina incipitaria del libro d'ore CF.1.28 della Biblioteca del Complesso Monumentale dei Girolamini di Napoli. Questa è ad oggi l'unica pagina conosciuta del manoscritto, scomparso verso il 1970 dalla Biblioteca e solo di recente ad essa restituito. La pagina è nota attraverso un'immagine pubblicata nel sito www.facebook.com nel febbraio del 2016 dal personale dell'istituto. Essa è stata riconosciuta come appartenente al codice grazie alla descrizione fattane da Enrico Mandarini nel catalogo dei manoscritti oratoriani (1897). Decisivo per tale associazione si è rivelato lo stemma della famiglia di Gaeta nel *bas de page* della pagina.

Il confronto di queste miniature con quelle presenti negli altri libri d'ore assegnati a Majorana ha permesso di supportare l'attribuzione. Inoltre, le miniature a lui ricondotte nel manoscritto M.1052 della Pierpont Morgan Library di New York, datato dal copista al 1483, hanno consentito di collocare il codice napoletano tra il 1480 e il 1485.

Dal lavoro svolto sono emerse anche altre novità. In primo luogo, si è restituita a Majorana la decorazione del manoscritto Vat. lat. 6264 della Biblioteca Apostolica Vaticana, finora ascritta alla bottega di Cola Rapicano. In secondo luogo, si è confermata l'attribuzione a Matteo Felice della decorazione della pagina incipitaria di un altro libro d'ore scomparso dai Girolamini probabilmente negli anni Sessanta, già segnato Pil. XXIV n. II.

In this essay I propose to attribute the decoration of the incipit page of the book of hours CF.1.28 preserved in the Library of the Monumental Complex of the Girolamini in Naples to the illuminator Cristoforo Majorana. So far, this is the only known page of the manuscript, disappeared from the Library around 1970, and only recently returned to it. The page is known through an image published on the website www.facebook.com by the personnel of the Institution in February 2016. It has been recognized as belonging to the codex thanks to the description made by Enrico Mandarini in the catalogue of the Oratorian manuscripts (1897). The di Gaeta coat of arms in the lower margin of the page has been fundamental to associate the manuscript to the corresponding catalogue entry.

The comparison of these miniatures with those in the other books of hours assigned to Majorana has allowed to support the attribution. In addition, the miniatures ascribed to him in the manuscript M.1052 of the Pierpont Morgan Library in New York, dated by the scribe to 1483, have allowed to place the Neapolitan codex between 1480 and 1485.

Further new data have come out from this research. In the first place, the decoration of the manuscript Vat. lat. 6264 of the Vatican Apostolic Library, so far linked to the workshop of Cola Rapicano, has been assigned to Majorana. In the second place, the attribution to Matteo Felice of the decoration of the incipit page of another book of hours disappeared from the Girolamini probably in the 1960s, formerly Pil. XXIV n. II, has been confirmed.